

La storia

In crisi le colture nella campagna vercellese: "Mai un'annata così negativa"

Le spighe vuote del nostro riso

dal nostro inviato

JENNER MELETTI

VERCELLI

LE FOLAGHE corrono a nascondersi, le poche rane saltano nel fosso. Giorgio Bertone, agronomo della Coldiretti, strappa un pugno di spighe e fa la faccia scura. «Sono mature e sembrano belle. Ma stringendo i chicchi si capisce che sono vuoti». E' tutta una risaia, la terra attorno a Vercelli. L'agronomo racconta che un'annata così verrà ricordata per un pezzo. «Con la primavera molto piovosa e i tanti sbalzi di temperatura, alcune qualità ibride come il Nembro, il Creso e il Gladio non hanno legato bene e al momento del raccolto presentano una spiga completamente vuota».

LE DISGRAZIE non sono finite. «Ad agosto ci sono state grandinate e trombe d'aria e negli ultimi giorni è arrivato il "brusone": *Pjricularia oryzae*, il fungo che attacca il riso e impedisce la maturazione». Il brusone è il killer delle risaie: attacca la spiga, la stringe in un anello e la strozza. «Solo per colpa di questo fungo alcune aziende perderanno il 30% del raccolto, il calo medio sarà di almeno il 15%. Tutto questo nell'anno in cui, grazie al rialzo dei prezzi nel mercato mondiale, anche qui si sperava di fare finalmente buoni affari». Facce scure anche alla cascina Veneria, dove nel 1949 è stato girato il film "Riso amaro", con Silvana Mangano e Vittorio Gassman. «La grandine — dice Carlo Sesia, il perito agrario dell'azienda — ha distrutto il 100% dell'Indica, un riso che basta toccarlo e cade a terra, e almeno il 50% dello Japonica».

La Casa dell'Agricoltore, in piazza Zumaglini, è la capitale del riso italiano. Stanno tutti assieme, nello stesso palazzo, L'Unione Agricoltori di Vercelli e Biella, la Coldiretti, l'Ente Risi. A

“Ad agosto grandinate e trombe d'aria e poi è arrivato il brusone,

killer delle risaie”

piano terra c'è la sala borsa, la Wall Street del riso che ogni martedì e venerdì, dalle 8 alle 13, fissa il prezzo dell'Arborio e dei suoi fratelli. Decine di mediatori costrette di mano e pacche sulle spalle cercano di sopravvivere in un mercato globale dove migliaia di tonnellate di riso si acquistano con un clic sul computer. I produttori di riso non sono "una" ma "la" ricchezza di Vercelli e il palazzo costruito nel Ventennio racconta a tutti la loro potenza.

Davanti all'ufficio di Quirino Barone, presidente dell'Unione agricoltori, la Confagricoltura locale, c'è il busto del fondatore dell'associazione, "Senator Marchese Ing. Vincenzo Ricci". «Cinquant'anni fa — dice — anch'io sarei stato chiamato "Sciur parun da li beli braghi bianchi", signor padrone dalle belle braghe bianche. Un agrario, insomma, conosciuto in mezzo mondo grazie al film di Giuseppe De Santis. Io non amo il revisionismo immotivato e non voglio difendere a tutti i costi gli agrari del passato. Conosco tutte le canzoni delle mondine, che raccontano la fatica vera e la miseria di quegli anni. Ma, anche in Riso amaro, si scopre che qui è stato costruito lo Stato sociale. Per le mondine c'erano il medico e l'infermeria, i dormitori, le docce, i bagni... Tutto questo in un'Italia dove il lavoro era duro ovunque. Nel "contratto di monda" del 1907 sono state decise per la prima volta le 8 ore. Erano immigrate a tempo, le mondine, ed avevano un contratto che stabiliva anche il menù della mensa».

Grandine e brusone a parte, il presidente degli agrari (600 aziende con 80.000 ettari, produzione di 600.000 quintali di riso) resta ottimista. «La riforma radicale del mercato europeo ci ha costretto al confronto con il mercato mondiale. Prima, se non vendevi, portavi il riso allo stoccaggio, siamo arrivati anche a 7 milioni di quintali. Così ci veniva garantito un reddito minimo. La fine di questo regime ci ha costretto ad abbassare i prezzi, per resistere alla concorrenza americana e asiatica. Poi, in primavera, c'è stato il miracolo. In tante parti del mondo si sono accorti del valore del cibo: non più solo una merce, ma un prodotto che serve a sfamare miliardi di persone. Anche in Italia si è capito che



il cibo non può essere usato per riempire i serbatoi delle auto. I prezzi sono aumentati e noi stiamo vedendo la luce. Dal 2000 al 2003 il riso ci era stato pagato una miseria, anche 15 euro al quintale, ma il consumatore non se n'è accorto perché ha sempre speso almeno un euro al chilo. Quest'anno speriamo che il prezzo arrivi almeno a 45 euro, lo stesso che abbiamo ottenuto con le ultime partite del 2007».

Tutto è cambiato, nelle campagne vercellesi. Le piccole risaie sono scomparse, per lasciare spazio ad immense distese di riso. A metà degli anni '80 è arrivata la livellatrice laser, che spiana perfettamente il terreno, così ogni pianta di riso può ricevere l'acqua che le serve. La Coldiretti, fra Vercelli e Brescia, conta 4.000 coltivatori, azienda media di 25 ettari, produzione di 500.000 quintali di riso. «Come in gran parte dell'agroalimentare — dice il direttore, Domenico Pautasso — anche qui siamo penalizzati da una filiera troppo lunga. E questo è assurdo per un prodotto che non deperisce in fretta: il riso vive a lungo, non è che se non lo vendi oggi domani devi buttarlo. Il consumatore deve sapere che se per il riso spende 100, il 17 — 18% va al produttore, il 22 — 23% all'industria e il resto alla grande distribuzione. Noi produttori sappiamo quanto spendiamo e non sappiamo quanto potremo incassare. L'anno scorso, ad esempio, un quintale di urea, il concime azotato, costava 34 euro. Quest'anno ne costa 56. La produzione di riso 2007, subito dopo il raccolto, è stata venduta a 18 — 20 euro. A fine anno è salita a 28 euro e le ultime partite sono state vendute a 40 — 50, un prezzo altissimo. Fare previsioni sui prezzi 2008 è quasi impossibile: è come giocare in borsa. E in più, in questo mercato in altalena, resistono le figure dei mediatori, che riescono a mettere mano su quasi tutto il nostro riso. Noi della Coldiretti, assieme all'associazione degli agricoltori, vogliamo sederci a un tavolo con l'industria e anche con la grande distribuzione. I mediatori sono figure del passato e nel passato debbono restare».

Anche con la nuova Pac (Politica agricola comune) la risicoltura, come tutto il resto, è ampiamente assistita. Un'azienda di 25 ettari riceve 22.000 euro all'anno, con 100 ettari si arriva a 100.000 euro. Le grandi aziende di 1.000 ettari portano a casa 1 milione di euro, esentasse. «Noi proponiamo — dice Domenico Pautasso — che sopra una certa cifra si facciano delle trattenute e i soldi vengano usati per costruire ciò che serve ai coltivatori, come risiere o impianti di stoccaggio. I contributi Pac debbono creare reddito, non rendita».

La cascina Veneria — ai tempi di "Riso amaro" era della famiglia Agnelli, ora appartiene al gruppo Saiaagricola — è ancora un'azienda modello, ma è

come un nano vestito con gli abiti di un gigante. «Lavoravano qui — dice Carlo

Facce scure alla cascina Veneria dove nel 1949 venne girato il film "Riso amaro"

Sesia, il responsabile tecnico — 150 operai fissi e fra le 600 e le 800 mondine. Ora siamo 18 in tutto, più qualche mondina cinese che lavora nelle camere del riso da semina». Dal produttore al consumatore, con risaia, essiccatoio, macchine per selezione e impaccettamento e anche lo spaccio aziendale. Ma tutti gli impianti usano una parte minima di questo che era un paese, con la chiesa, il parroco, l'asilo e la scuola elementare, il caseificio, il macello, il negozio di alimentari. C'è ancora il cimitero, ormai abbandonato. Le Silvana Mangano arrivate dalla Cina oggi vorrebbero lavorare di più, non le 204 ore al mese previste dal contratto, straordinari compresi, con una busta paga di 1800 — 1900 euro. «Ogni tanto — dice Carlo Sesia — arriva un pullman con le mondine di una volta. Vengono con figli e nipoti, a fare vedere dove lavoravano da ragazze». Nell'ultimo pullman c'erano le mondine di Nonantola, con il loro coro. «Sciur parun dali beli braghi bianchi...».

5 KG

CONSUMO PRO CAPITE

In Italia il consumo di riso resta abbastanza basso rispetto ad altri paesi: 5 chili pro capite l'anno contro i 12 della Grecia e i 65 della media mondiale



1,5 mln

LA PRODUZIONE

L'Italia produce annualmente 1,5 milioni di tonnellate di riso



60%

IN EUROPA

L'Italia è il primo paese europeo del settore: la sua produzione copre il 60% di quella totale

260.000

GLI ETTARI

Sono 260 mila, in Italia, gli ettari di superficie coltivata per la produzione di riso